

INNOVAZIONE E RICERCA PER L'INDUSTRIA

di Gianni Baratta*

1 La ristrutturazione dell'industria italiana 2001-2008

La recessione mondiale in corso ha colto il sistema industriale nazionale nel mezzo di un difficile riposizionamento internazionale, partito di fatto con l'introduzione della moneta unica. Le principali aziende di produzione dei tipici settori del made in Italy e della meccanica si sono progressivamente ristrutturate, collocandosi in fasce di mercato a maggiore qualità e prezzo, con il risultato di buone prestazioni nell'esportazione e la ricerca di nuovi mercati, evidenti soprattutto nel biennio 2007-2008. La spinta a ricollocarsi nel mercato internazionale è stata sostenuta soprattutto dalle medie imprese (circa 4.000 in diversi settori, che costituiscono la struttura portante dell'industria nazionale), molte delle quali a base familiare ed emerse dai distretti. Queste imprese hanno migliorato il proprio livello tecnologico e gestionale e soprattutto hanno riorganizzato la produzione secondo una catena del valore basata estensivamente sull'affidamento a terzi di gran parte delle lavorazioni e di funzioni aziendali importati come progettazione, pubblicità, assistenza ai clienti, rete distributiva. Questo tipo di strategia, culturalmente cresciuta con l'esperienza dei distretti, ha consentito una riorganizzazione dell'attività produttiva per filiere e reti d'impresa ad ampio raggio territoriale ed a molteplici specializzazioni, con il risultato di valorizzare i connotati tipici del sistema industriale nazionale, la flessibilità, la creatività, l'innovazione costruita in casa sul saper fare e l'esperienza quotidiana. Complessivamente si può pensare ad una performance basata sull'adattamento da parte del sistema industriale al mutato contesto internazionale. Nel suo insieme, l'offerta dell'industria nazionale è rimasta nell'area delle produzioni a media tecnologia e buon marchio di qualità, strette fra la concorrenza dei paesi high tech e dei paesi emergenti a basso costo del lavoro, che stanno imparando come produrre e vendere nei settori tipici del made in Italy: moda, alimentare, casa e arredamento, meccanica leggera.

2 Condizioni della competizione e nuove risoste

La crisi economica mondiale sta creando una nuova situazione competitiva a livello globale, con più stringenti condizioni di credito e mercato, che dureranno almeno per un biennio. La domanda mondiale si è ridotta in un raggio fra il 5 ed il 20%, secondo i prodotti; probabilmente cambieranno anche stili di consumo e scelte fra diverse gamme di prodotto, forse riducendo il fascino dell'acquisto Italian style. Il problema più rilevante è che la gran parte dei settori

coinvolti, come arredamento, moda, occhiali, meccanica leggera, macchine utensili, alimentare non possono essere sostenuti con incentivi alla rottamazione. La prospettiva richiama una visione strategica, per il momento assente, che contrasti una possibile tendenza al ripiegamento difensivo, in attesa di tempi migliori. Per rispondere alla nuova pressione della concorrenza occorre al contrario investire ed assumere rischi molto maggiori che in passato nella produzione di conoscenze innovative e nella estensione delle reti private, pubbliche e fra aziende alleate che dovrebbero valorizzarle a scala mondiale. Gli ostacoli maggiori, ben noti, risiedono sia nella frammentazione del sistema produttivo in miriadi di piccole imprese incapaci di grandi innovazioni, sia nella scarsa capacità della governance istituzionale di fare sistema, di collegare stabilmente i circuiti formali di ricerca e innovazione, come gli enti di ricerca e l'università, al sistema produttivo. Si dovrebbe ripartire dalla governance, assumendo ai vari livelli istituzionali un progetto d'innovazione capace di rispondere in modo coordinato e stabile ai problemi di competitività nell'economia reale che la crisi finanziaria ha fatto emergere. Tracce di questa impostazione sono presenti nel progetto incompiuto Industria 2015, che andrebbe urgentemente rivisitato, sia nel merito dei temi coinvolti, sia nelle risorse finanziarie d'incentivazione e complessive attivabili, sia nel metodo, che dovrebbe basarsi su una stretta cooperazione fra Governo, Regioni e parti sociali. La rivisitazione è necessaria soprattutto oggi, in quanto è difficile pensare che le imprese possano, con le sole risorse proprie, attivare il volume d'investimenti necessari.

3 Obiettivi dell'innovazione e della ricerca

Nel riproporre un forte progetto innovativo, alcuni grandi filoni, trasversali ai settori, andrebbero messi a fuoco ed adeguatamente sostenuti. Un primo filone è quello della qualità, intesa come qualità del prodotto percepita dai clienti effettivi e potenziali, in rapporto al prezzo richiesto. Il modello non è una produzione d'élite, tipo Ferrari od Armani, per clienti selezionati e facoltosi, ma la copertura di una fascia mondiale di classe media colta ed esigente, che pur priva d'elevati redditi apprezza la qualità incorporata nei prodotti. Un progetto sul mantenimento ed accrescimento della qualità implica investimenti per accumulare competenze distinte, difficili da replicare, nuove idee per nuovi mercati, ricerca su tecnologie e materiali, sia nelle imprese, sia nelle reti d'impresa collegate nei sistemi a filiera. Allo stesso tempo è importante investire in reti di produzione e vendita, an-

che al dettaglio, estese a livello internazionale e nei nuovi mercati, dove dovrebbe essere ben visibile ed esposto il marchio distintivo dei prodotti del made in Italy. Un secondo filone è quello del sostegno alla piccola impresa, per favorire aggregazioni ed alleanze in grado di ridurre il gap dimensionale, che pesa nell'accesso al credito, nei processi d'innovazione, nel condurre i relativi business con abilità manageriali. Un terzo filone è quello del collegamento dell'intero sistema produttivo con i circuiti della scienza e della ricerca, particolarmente vitale in settori connessi con la salute e la vita, con l'energia pulita e l'ambiente, con l'intelligenza artificiale e lo spazio. E' un filone che da risultati nel periodo medio lungo, che richiede investimenti oggi per le generazioni future, per diffondere un'economia basata sulla conoscenza, vera leva competitiva nei prossimi decenni. Il tema per l'Italia è duro ed irto di nodi irrisolti, dall'insufficienza di spesa nazionale per la ricerca, alla qualità del sistema scolastico e formativo nel preparare un capitale umano capace di eccellenza. Tuttavia non può essere accantonato o rinviato. Nell'Unione Europea, sulla scia degli ambiziosi obiettivi di Lisbona 2000 è stato consolidato lo Spazio Europeo della Ricerca (Ser), per condividere efficacemente le basi scientifiche e tecnologiche dell'Europa, per dar vita a nuove politiche di Ricerca coerenti, e soprattutto per superare una preoccupante situazione di frammentazione e dispersione delle risorse, che spesso ha visto la sovrapposizione di programmi nazionali a quelli europei o ricerche svolte esclusivamente in un contesto nazionale. Nel 2007 l'Unione ha varato il settimo Programma quadro di Ricerca, con un respiro di medio termine (2007-2013) e con un finanziamento di oltre 50 miliardi d'euro, articolato in quattro aree di riferimento (cooperazione transnazionale, nuove conoscenze, mobilità dei ricercatori, infrastrutture di ricerca), che corrispondono ai quattro maggiori obiettivi della politica di Ricerca dell'Unione. In questo quadro europeo di grandi ambizioni e incentivi alla cooperazione transnazionale, l'Italia si colloca in una posizione conciliante nei riguardi delle grandi decisioni, sufficientemente attiva per la partecipazione ai progetti, ma ostinatamente d'attesa per l'attuazione dei programmi in casa propria. Il Governo italiano, nell'ultimo Dpef, riconosce che "nell'economia basata sulla conoscenza, la componente strategica della crescita è quella dell'alta tecnologia fondata sui sistemi di innovazione permanente, settore in cui l'Italia è in calo". Quello che in passato è stato forse un peccato di ritardo e d'omissione, rischia oggi, se ripetuto, di produrre grandi danni per il futuro.

*Segretario Confederale Cisl

Erasmus: in partenza 870 giovani imprenditori

Al via l'Erasmus per i giovani imprenditori nell'ambito di un progetto pilota fra il 2009 e il 2010. Saranno 870 gli aspiranti giovani imprenditori che, usufruendo di un soggiorno di lavoro a fianco di un collega esperto europeo, potranno acquisire nuove conoscenze in materia di gestione di una Pmi.

L'Erasmus for Young Entrepreneurs, questo il nome dell'iniziativa, rappresenta una risposta innovativa alla doppia sfida di stimolare l'imprenditorialità e incoraggiare le collaborazioni di lavoro transfrontaliere e declina l'idea vincente, che tanti studenti ha coinvolto in questi anni, nel mondo del lavoro e dell'autoimprenditorialità.

Eurochambres, l'associazione che riunisce una rete di oltre 2000 camere di commercio e che dà voce agli interessi di 19 milioni di imprese, di cui il 90% Pmi, e più di 120 milioni di occupati, coordinerà l'operazione a livello europeo.

L'iniziativa è appena partita e gli organismi italiani coinvolti stanno mettendo a punto i progetti di competenza. "Il focus del programma è l'apprendimento a livello di management - dichiara Erica Holland, referente Eurospertello Unioncamere Veneto - si concentra sulle Pmi. Noi abbiamo previsto un target di 13 aspiranti imprenditori ma trattandosi di una operazione appena lanciata andrà verificata in corso d'opera".

Fattori chiave del successo, pianificazione efficiente, gestione finanziaria e operativa, sviluppo di prodotti e servizi innovativi, pratiche commerciali e di vendita efficaci: sono solo alcune delle conoscenze che verranno apprese.

I nuovi imprenditori avranno anche la possibilità di informarsi in tema di legislazione commerciale, mercato unico e sostegno europeo. "Al momento - dichiara Stefano Lenzi, referente Unioncamere Emilia-Romagna - non possiamo dire quanti saranno i soggetti coinvolti nella nostra regione ma intendiamo agevolare i giovani che hanno buone idee imprenditoriali in tutti i settori. Ovviamente verrà effettuata una scelta sulla qualità dei progetti di impresa presentati. La copertura delle spese sono a carico della Ue per un massimo di mille euro al mese e ogni soggiorno non potrà essere superiore ai sei mesi. Quest'anno raccoglieremo le domande e nel 2010 partiranno i primi scambi".

Molte le organizzazioni italiane attive, in qualità di organismi intermediari, anche nel Sud. "Prevediamo - spiega Giovanni De Angelis, dirigente generale della Patto dell'Agro Spa - di gestire l'interscambio di 30 imprenditori, di cui 10 in entrata. I settori industriali coinvolti sono innanzitutto l'agroalimentare. Ma non tralascieremo i comparti della meccanica di precisione, della componentistica aerospaziale e, ovviamente, l'industria del turismo".

Floriana Isi

Fondazione
Marco Biagi

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia



Filo diretto
con il Centro Marco Biagi/70

ADAPT

Francia: fondamentale il diritto alla vita

La Cassazione francese dichiara che il diritto alla vita personale e familiare è "fondamentale". La Corte di cassazione francese in una sentenza dello scorso mese di gennaio ha riconosciuto un principio innovativo. Si tratta di una tappa fondamentale per chi deve quotidianamente bilanciare tempi di vita e di lavoro. Il diritto ad una vita personale e familiare come diritto fondamentale, da cui possono derivare limiti ad altri interessi costituzionalmente garantiti. Il caso deciso dalla Corte di cassazione riguarda un agente di vendita con contratto a tempo parziale. Il contratto di lavoro non indicava l'articolazione dell'orario e prevedeva espressamente che, per le caratteristiche dell'attività svolta, non era possibile assicurare la permanenza né di

un orario determinato né della medesima sede di lavoro.

Nel corso del rapporto lavorativo l'impresa aveva avuto necessità di modificare la sede e l'articolazione dell'orario. Tali cambiamenti erano stati comunicati alla lavoratrice con preavviso di cinque giorni. La dipendente, vedova e con due figli in tenera età, si era rifiutata, adducendo le proprie condizioni familiari. In conseguenza, era stata licenziata per colpa grave. La lavoratrice aveva impugnato il licenziamento come illegittimo, chiedendo anche la mancata retribuzione, gli interessi e il risarcimento dei danni. Nella fase di merito, in considerazione della mancata individuazione nel contratto di un orario determinato, la Cour d'appel aveva ritenuto legittime

le modifiche unilaterali del datore di lavoro, come manifestazione del potere direttivo dell'imprenditore, e conseguentemente aveva ritenuto legittimo il licenziamento derivato dal rifiuto della lavoratrice.

Con la sentenza in esame, la Cour de Cassation cassa la sentenza di appello e sottolinea che il giudice non ha adeguatamente valutato se le modifiche decise dal datore di lavoro fossero o no in contrasto con il diritto della lavoratrice ad una vita personale e familiare e se fossero compatibili con gli obblighi familiari, inderogabili. Secondo la Corte di cassazione, in un contratto a tempo parziale, il rifiuto da parte del lavoratore di accettare il cambiamento di orario di lavoro imposto dal datore di lavoro in virtù del proprio potere direttivo, è comunque legittimo se la modifica è incompatibile con i doveri familiari e comporta una violazione ingiustificata e sproporzionata del diritto, fondamentale, ad una vita personale e familiare. In conseguenza di ciò, la Corte di cassazione ha ritenuto illegittimo il licenziamento con condanna del datore di lavoro alle spese e rinvio per la quantificazione delle altre spettanze dovute alla lavoratrice.

Secondo questa giurisprudenza il diritto

ad una vita personale e familiare ha un rango primario tra i diritti fondamentali della persona e può costituire un limite agli altri interessi costituzionalmente protetti (in primo luogo la libertà di iniziativa economica). La pronuncia pare destinata a generare conseguenze di rilievo. Favorire l'equilibrio tra tempi di vita e tempi di lavoro, agevolare il benessere psicofisico delle persone, promuovere la tutela della famiglia, si traducono per le imprese negli obiettivi propri di una diversa organizzazione del lavoro e gestione delle risorse umane. La decisione che si commenta, tuttavia, lascia intendere che tali obiettivi non possono più essere ricondotti esclusivamente a buone prassi aziendali, ma devono essere perseguiti a fronte di veri e propri diritti dei lavoratori alla vita personale e familiare.

Rosa Rubino

Approfondimenti

La sentenza oggetto del commento che precede, Cour de Cassation, Chambre sociale 13 gennaio 2009, può essere letta integralmente in www.fmb.unimore.it, all'interno del Bollettino Adapt n. 4/2009.